

Sessione di stampa 1

Arco di ingresso a Sirolo

Questa immagine fu scattata nel 1991 ed ha due particolarità. È una delle poche foto che ho fatto utilizzando pellicola piana in formato 6,5x9, ed inoltre, benché la sua prima stampa risalga a quasi quindici anni fa, non è cambiato in me il modo di visualizzarla e concepirla come immagine finita. Se dovessi ristamparla oggi la farei tale e quale. È una vecchia porta di accesso al paese e sin dalle prime volte che la vidi la acquisii mentalmente come una buona e possibile immagine. Il difficile è stato trovare il momento giusto per farlo. In estate il posto è letteralmente preso d'assalto dai turisti e non vi è un momento senza che vi siano persone che passano: senza contare che vi sono sempre cartelli pubblicitari appoggiati alle pareti o cesti di mercanzia in vendita. In inverno questo non succede, ma per contro la illuminazione diffusa delle giornate di tempo brutto non rende giustizia a questo bel posto.

Per rendere più viva l'immagine, e per accentuare una sfalsatura dei piani, era evidente che la cosa migliore da fare fosse una ripresa con l'arco in controluce. Il tutto sarebbe stato semplice se il portale si fosse affacciato su un ambiente aperto anziché su uno stretto vicolo. In effetti davanti vi è la parete di una casa e l'unico modo per dare una impressione di apertura verso l'esterno era di giocare con il posizionamento della luce. Stabilito questo vi erano però due condizioni da soddisfare: 1) la parete della casa oltre l'arco non doveva essere né totalmente in ombra (cioè essere rappresentata in stampa come una macchia scura) né essere totalmente illuminata (il punto più in luce dovevano essere le pareti in pietra dell'arco in modo da creare un evidente stacco fra i diversi piani): 2) la luce che entrava dall'arco, molto forte in intensità, non doveva per altro essere troppo invadente ed occupare eccessivo spazio. Serviva una intensa lama di luce molto direzionale che non occupasse il primo piano in basso dell'immagine e non invadesse la parete sinistra.

Era una mattina d'inverno, ma una bella giornata di sole, e vi erano tutte le condizioni ideali per fare un buono scatto, se non che molte persone pensarono contemporaneamente che valesse la pena fare una passeggiata a Sirolo a godersi quel tiepido sole. Vi era un via vai continuo, inoltre la luce solare troppo frontale illuminava completamente il selciato rendendolo in pratica una macchia bianca. Ogni tanto passavo a vedere se le cose cambiavano, e verso mezzogiorno le condizioni della luce cominciarono a delinearsi verso la forma desiderata. Montai la Linhof Technika 70 sul cavalletto e composi la inquadratura. Usai un'ottica tele da 270 in modo di avere una certa compressione dei piani, e per fare in modo di poter effettuare la ripresa da una buona distanza. Misi tutto in bolla per evitare le linee cadenti e decentrai al massimo verso l'alto la piastra porta ottica in modo da eliminare buona parte del selciato in primo piano. Composi con rigore l'immagine sul vetro smerigliato e, quando cacciai fuori la testa da sotto il panno nero, mi accorsi – con terrore – che vi erano una decina di persone che mi stavano osservando cercando di decifrare il mio arcaico modo di fare fotografie. Come ho già detto la luce era perfetta ma troppo invadente: era necessario aspettare che il sole girasse e si posizionasse in direzione nettamente laterale. Non vi era da fare altro che aspettare e sottostare allo sguardo divertito e curioso dei passanti. Poco dopo le tredici le condizioni di luce si erano concretizzate verso l'ottimo, se non che vi era ancora un passaggio continuo di persone che oltretutto io, con la mia presenza, invogliavo a rallentare e a fermarsi. Mi rendevo conto di essere in una situazione strana e mi stavo innervosendo anche perché la lama di luce che entrava con tanta veemenza entro l'arco stava scemando riducendosi di molto. Se non fosse stato per gli inviti ad essere paziente rivoltimi da mia moglie me ne ero già andato: in attesa che il raggio di luce scomparisse del tutto incominciai a mettere a posto alcune cose nella borsa. “Che fai non scatti? ...

non c'è più nessuno". Alzai gli occhi dalla borsa ed erano spariti tutti nel giro di qualche minuto, forse per andare a pranzo. Erano le 13,30.

Realizzai che avevo a disposizione solo pochi secondi di tempo prima che la illuminazione cambiasse. Tolsi il vetro smerigliato per mettere il dorso portarulli 6x7 quando mi accorsi che non vi erano più fotogrammi a disposizione. Non potevo aspettare di togliere il rullo scattato e metterne uno vergine, ci sarebbe voluto troppo tempo. Per vera fortuna mi ero portato dietro degli chassis 6,5x9 caricati con una pellicola che volevo provare per un test, la Agfapan 100: non mi restava che utilizzare quella. Feci appena in tempo a scattare i due fotogrammi disponibili e, prima che potessi prendere un altro chassis, la lama di luce che entrava nell'arco sparì. Registrai i dati della ripresa con poca convinzione: una situazione di ripresa così particolare e difficile non poteva essere affrontata utilizzando una pellicola di cui non conoscevo il comportamento.

I punti in cui sono state effettuate le letture



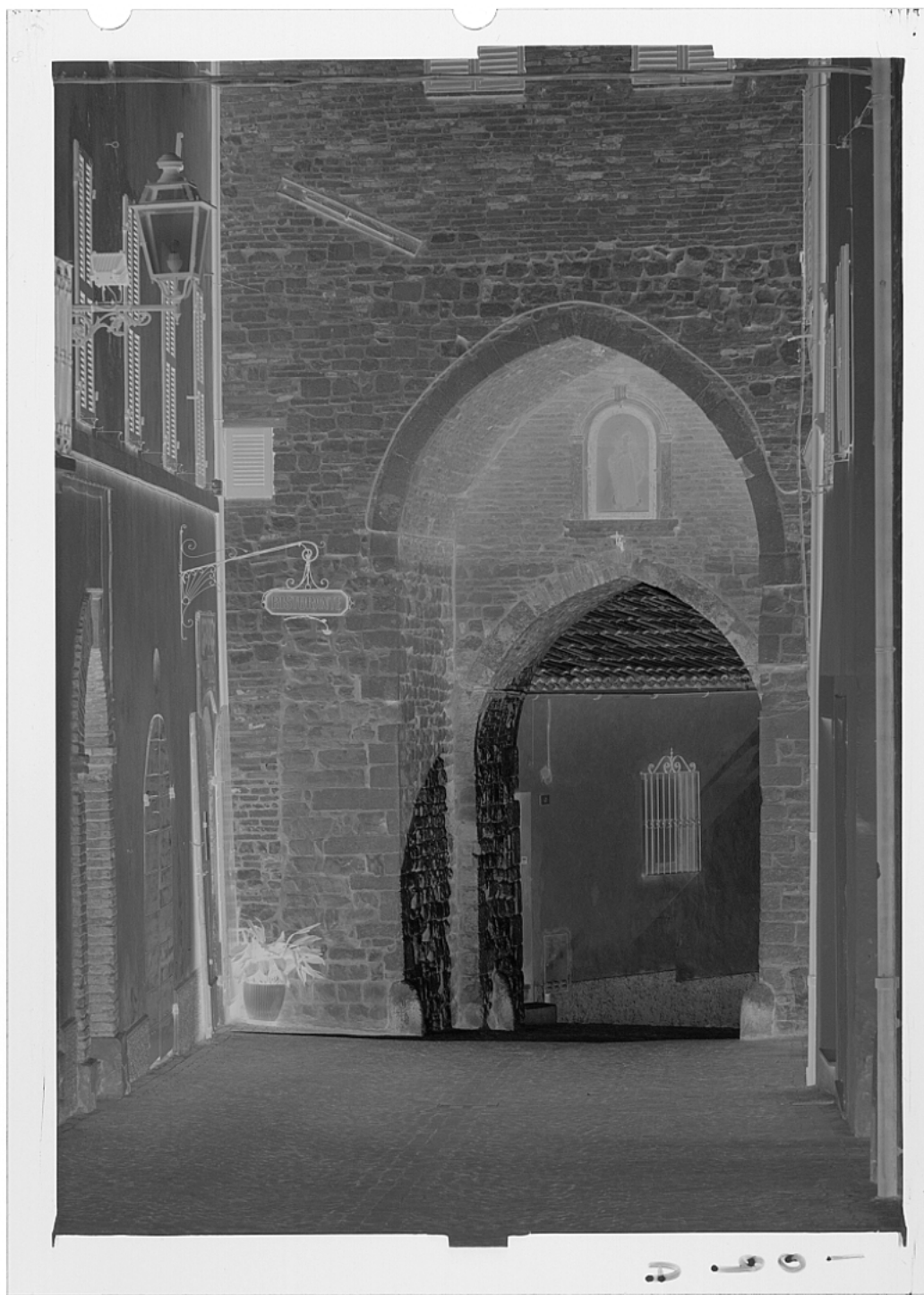
Valori delle letture effettuate con l'esposimetro spot 1°

*1=	½ secondo	f	22
*2=	“	f	16,5
*3=		f	22,7
*4=		f	45,7
*5=		f	45,2
*6=		f	32,7
*7=		f	45,7

Per gli altri tre punti indicati in figura senza numero non ho fatto in tempo a rilevare la lettura prima che la luce cambiasse del tutto.

La esposizione fu di ½ secondi f 16

Il negativo su Agfapan 100 in pellicola piana 6,5x9



La pellicola Agfapan 100 fu esposta per una sensibilità di 50 ISO. Oltre ai problemi incontrati in ripresa se ne presentarono altri al momento di determinare quale sviluppo dare. Vi erano due esigenze nettamente contrastanti: 1) dare uno sviluppo morbido o compensatore per minimizzare il forte contrasto esistente fra le zone in ombra e quelle in piena luce ma con il rischio di appiattire troppo in un grigio diffuso le parti in ombra; 2) applicare uno sviluppo normale in modo da mantenere la naturale sequenza dei toni nelle parti in ombra, rischiando però di portare le alte luci ad un annerimento eccessivo. Adottai questa seconda ipotesi (in pratica favorii la preminenza del contrasto locale su quello generale), con la speranza di poter rimediare all'eccessivo annerimento delle alte luci con una opportuna azione di bruciatura. Il negativo fu sviluppato in tank con del D76 di mia

preparazione per un tempo di 8 minuti a 21 gradi. Se dovessi sviluppare oggi un tale negativo adotterei lo Xtol che ha meno tendenza a tappare le alte luci rispetto al D76. L'aver esposto il negativo a 50 ISO ha prodotto una eccellente densità anche nelle zone di ombra scura, e ciò ha permesso il recupero di queste mediante una opportuna mascheratura. Ombre più leggere avrebbero prodotto dei toni scuri smorti, e soprattutto senza alcun dettaglio o struttura superficiale.

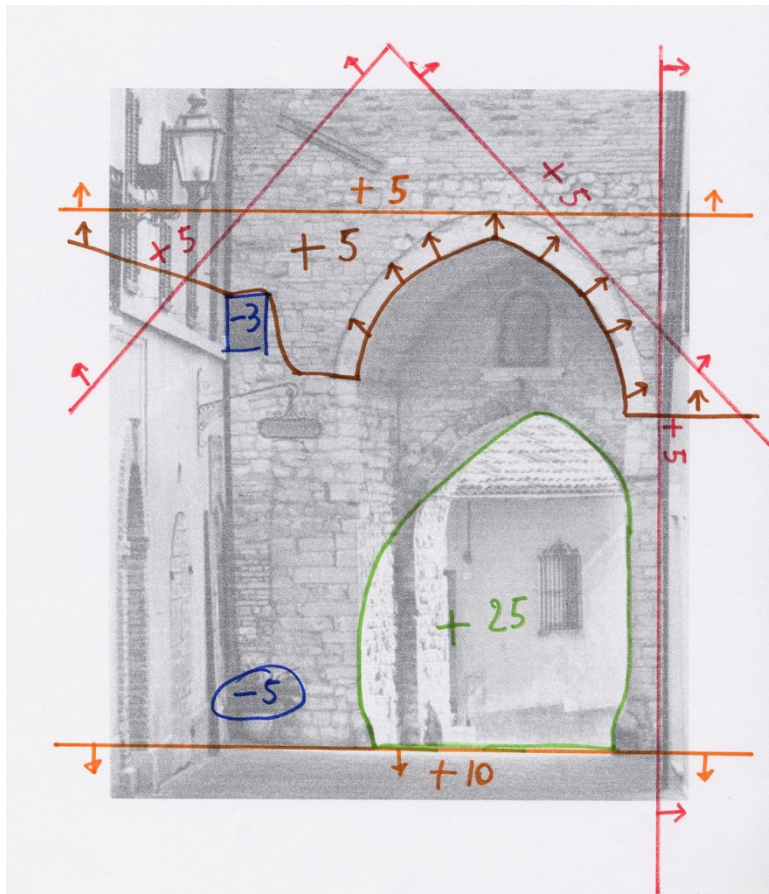
La stampa di lavoro



Questa sopra è la prima stampa ottenuta, cioè quella di lavoro, su cui ho basato poi tutti gli interventi successivi. È stata fatta su una classica carta baritata al bromuro a superficie lucida. Visti gli annerimenti del negativo è risultato subito evidente che sarebbe stato necessario un adeguato intervento di mascheratura e soprattutto di bruciatura. Nell'immaginarci come sarebbe stata la stampa finita focalizzai la mia attenzione sulle zone colpite direttamente dalla luce solare, e decisi che queste aree dovevano avere la preminenza su tutte le altre, sia in termini di esposizione che in termini di "contrasto" in stampa. Optai quindi per una carta di gradazione #3 e feci alcuni provini

per determinare la corretta esposizione delle zone illuminate dal sole. Questa qui sopra è la stampa ottenuta adottando queste linee guida. Le luci sono eccellenti: tutto quello che manca andava recuperato in stampa con opportuni interventi. Non sarebbe stato facile da farsi né altrettanto semplice da programmare. Molte volte capire cosa c'è da fare è più ostico che il farlo.

Lo schema delle mascherature



Feci alcuni provini e un tentativo di stampa, ma realizzai subito che non si sarebbe potuto proseguire per la strada di esporre per le alte luci e recuperare le ombre con la mascheratura; sarebbe venuto fuori un intervento troppo complesso e al limite delle reali possibilità. Optai quindi per esporre per i toni medi (presi come riferimento la parte interna ogivale dell'arco - *2 - e il muro a sinistra appena sotto l'insegna in ferro battuto), quindi di bruciare le alte luci e di mascherare/bruciare con piccole correzioni tutti gli altri toni che necessitavano di uno spostamento. Nonostante fossi partito con una idea diversa devo dire che la stampa risultante alla fine mi piacque subito e molto. Purtroppo le alte luci non vennero perfette e fu necessaria una leggerissima pulizia con un tenue indebolitore (brillantatura). Provai anche in una successiva stampa a schiarire la figura religiosa all'interno dell'arco ma con scarso successo: un aspetto troppo chiaro toglieva realtà all'immagine.

La stampa (30x40) fu esposta per 15 secondi a f 11 con un ingranditore a condensatori. Sviluppata in Dektol diluito 1+2 per 3 minuti. Al bagno aggiunsi del benzotriazolo in funzione antivelo e per tentare di mantenere pulite al massimo le alte luci. Conclusi con un viraggio conservativo al selenio usando il Kodak Rapid Selenium Toner diluito 1+19. Non vi è stato praticamente che un minimo spostamento di tono verso una tonalità leggermente più calda. Il bagno al selenio ha tolto quel tono verdognolo che molte delle carte al bromuro/clorobromuro spesso hanno.

La stampa finale



Revisione 2026

www.grandeformatoabruzzo.it